



Conoscenze, idee e proposte per l'autosostenibilità della Bioregione Pontina

a cura di
Alberto Budoni e Antonio Saccoccio



ALBERTO BUDONI E ANTONIO SACCOCCIO (A CURA DI)

CONOSCENZE, IDEE E PROPOSTE PER L'AUTOSOSTENIBILITÀ DELLA
BIOREGIONE PONTINA

Atti della giornata di studi “Conoscenze, idee e proposte per l'autosostenibilità
della Bioregione Pontina” (Latina, 7 maggio 2024)

QUADERNI DELL'ECOMUSEO DELL'AGRO PONTINO

Collana diretta da Antonio Saccoccio

IN COLLABORAZIONE CON: C.E.R.S.I.T.E.S. Sapienza Università di Roma, Libera Università della
Terra e dei Popoli APS

REDAZIONE: Elisabetta Mattia, Antonio Saccoccio

FOTOGRAFIA IN COPERTINA: La valle dell'Amaseno vista da Roccagorga (foto: A. Saccoccio)

FOTOGRAFIE ALL'INTERNO: per gentile concessione degli autori e dei fotografi

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fotografie riprodotte nel presente volume.

© 2024 - Edizioni AVANGUARDIA 21

AVANGUARDIA 21 di Elisabetta Mattia
Sermoneta (LT), 04013 - Via Rodrigo Borgia, 8

info@avanguardia21.it

www.avanguardia21.it

Prima edizione: 2024

ISBN: 978-88-98298-50-1

Linea di intervento realizzata con il sostegno della Regione Lazio per Biblioteche, Musei e Istituti
similari, Ecomusei e Archivi – Piano annuale 2023, L.R. 24/2019

INDICE

<i>PREFAZIONE</i> (di ALBERTO BUDONI e ANTONIO SACCOCCIO)	5
PARTE PRIMA	
<i>METODI E STRUMENTI DELLA VISIONE BIOREGIONALE E PROSPETTIVE DELLA BIOREGIONE PONTINA</i>	7
1. DAVID FANFANI - MICHELE DERI <i>Il progetto bioregionale, potenzialità per una transizione urbana eco-territoriale. Verso una nuova co-evoluzione urbano/rurale</i>	9
2. DANIELA POLI - GIULIA LUCIANI <i>Reciprocità e solidarietà per un nuovo patto bioregionale tra città e campagne</i>	23
3. LUCIANO DE BONIS <i>Dalla bioregione urbana alle 'unità bioregionali minime' di pianificazione territoriale e paesaggistica</i>	31
4. ALBERTO BUDONI <i>Criticità territoriali e prospettive di ricerca azione nella Bioregione Pontina</i>	39
PARTE SECONDA	
<i>ASPETTI DEL PATRIMONIO TERRITORIALE DELLA BIOREGIONE PONTINA</i>	53
5. SERGIO CAPPUCCI - MASSIMO AMODIO - SERENA DRIGO <i>Lo studio della Bioregione in un'ottica di auto-sostenibilità e resilienza nei confronti dei cambiamenti climatici e degli impatti naturali e antropici</i>	55
6. MAURO IBERITE <i>Il paesaggio vegetale della Bioregione Pontina</i>	67

7. SERGIO ZERUNIAN <i>Biodiversità ed Aree naturali protette della Bioregione Pontina</i>	80
8. MARIA MARTONE <i>Il patrimonio culturale della Bioregione Pontina come risorsa territoriale per nuovi modelli di sviluppo. Alcuni esempi</i>	97
9. STEFANO DRUDI <i>L'Agro Pontino nell'età del Ferro: una breve disamina sulla distribuzione dell'evidenza archeologica</i>	108
10. STEFANIA CROBE <i>Lo sguardo di Giano sul territorio della Bioregione Pontina</i>	125
AUTORI E AUTRICI	135

PREFAZIONE

Questo volume raccoglie gli atti della giornata di studi “Conoscenze, idee e proposte per l’autosostenibilità della Bioregione Pontina” (Latina, 7 maggio 2024, presso la Sala conferenze del Ce.R.S.I.Te.S.), organizzata dall’Ecomuseo dell’Agro Pontino in collaborazione con il Ce.R.S.I.Te.S. di Sapienza Università di Roma e dedicata al ricordo di Alberto Magnaghi (1941-2023), professore emerito dell’Università di Firenze, Presidente della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste (SdT), promotore della visione bioregionale e riferimento culturale per la progettazione del territorio.

Da diversi anni l’Ecomuseo dell’Agro Pontino ha intrapreso una collaborazione feconda con il Nodo Pontino della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste e la Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale di Sapienza Università di Roma. Le motivazioni di tale collaborazione risiedono nella condivisione di un approccio simile al territorio (meglio dire, ai problemi del territorio). Il processo ecomuseale di sviluppo locale, così come è stato impostato dall’Ecomuseo dell’Agro Pontino (approccio maieutico all’educazione e sviluppo di forme di auto-organizzazione e autogoverno del territorio), si riconosce perfettamente nelle idee portanti del progetto territorialista: analisi dei cicli di territorializzazione, sviluppo auto-sostenibile, coscienza di luogo, neomunicipalismo, distinzione tra progetto locale e localismo etc.

Gli studi dell’ultimo decennio sulla Bioregione Pontina, condotti dallo stesso Nodo Pontino della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste e dalla Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale di Sapienza Università di Roma, hanno contribuito a precisare la delimitazione territoriale dell’Ecomuseo (grosso modo coincidente con quella dell’ex Consorzio di Bonifica dell’Agro Pontino). In particolare le zone di transizione della Bioregione rendono bene l’idea di quanto sia difficile (e forse inutile) frazionare con nettezza il territorio lasciandosi guidare dai confini di province e comuni. Inoltre, poiché l’attivazione dei processi ecomuseali dipende necessariamente dalla partecipazione degli abitanti, periodicamente i confini dell’Ecomuseo vengono in parte rimodulati e ripensati (almeno per quanto riguarda le zone di transizione), in relazione al nascere, crescere e morire delle azioni portate avanti dalle comunità locali.

D’altra parte, la collaborazione con l’Ecomuseo dell’Agro Pontino ha consentito alla Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale e più in generale al Ce.R.S.I.Te.S.,

centro di ricerca e servizi che gestisce il Polo Pontino di Sapienza, di radicarsi ulteriormente nel territorio, praticando l'attività di terza missione secondo la concezione territorialista che, ben oltre la ristretta dimensione aziendalista, da più di tre decenni lega la ricerca universitaria agli abitanti e ai loro luoghi di vita.

Dalla condivisione del concetto di bioregione e dall'intensa attività di ricerca che a livello nazionale e internazionale ne sta ampliando la sua valenza paradigmatica nel campo della pianificazione urbana e regionale, è scaturita l'idea di una giornata di studi dedicata alla Bioregione Pontina in cui coinvolgere studiosi che si sono dedicati sia alla conoscenza del suo territorio che allo sviluppo teorico e applicativo del bioregionalismo.

Gli atti si articolano in una prima parte, 'Metodi e strumenti della visione bioregionale e prospettive della Bioregione Pontina', in cui i quattro contributi di David Fanfani e Michele Deri, Daniela Poli e Giulia Luciani, Luciano De Bonis, Alberto Budoni, mettono in evidenza molteplici spunti di riflessione e propongono diversi strumenti e metodi di intervento come i bacini del cibo e i parchi agricoli periurbani, il patto città campagna e i contratti di reciprocità, le 'unità bioregionali minime' come ambiti autogovernati, la condivisione di visioni di futuro.

La seconda parte, 'Aspetti del patrimonio territoriale della Bioregione Pontina', composta da sei articoli di Sergio Cappucci insieme a Massimo Amodio e Serena Drigo, Mauro Iberite, Sergio Zerunian, Maria Martone, Stefano Drudi e Stefania Crobe pongono in luce, con diverse visioni disciplinari, caratteri e problematiche della bioregione relativi alla complessità del sistema abiotico, alla ricchezza naturalistica vegetazionale, ai valori della biodiversità e alla presenza di una stratificazione complessa di beni archeologici, storici e culturali che necessitano di rappresentazione e di condivisione anche attraverso un nuovo ruolo delle strutture museali.

Dunque, questa pubblicazione si propone di contribuire al processo di riconoscimento della cittadinanza bioregionale delle comunità che abitano la Bioregione Pontina e allo sviluppo delle forme e degli strumenti di pianificazione dal basso come gli ecomusei, in particolare di sostenere la loro evoluzione "che a partire dal riconoscimento del patrimonio culturale, ambientale, territoriale, attraverso nuove forme di autorappresentazione sociale del patrimonio e di mobilitazione di cittadinanza attiva, sta portando queste strutture a divenire strumenti efficaci della cura dell'identità dei luoghi, fra memoria storica e futuro" (Alberto Magnaghi 2020, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri Torino).

Alberto Budoni e Antonio Saccoccio

Lo sguardo di Giano sul territorio della Bioregione Pontina

Sommario

Il dibattito sulla bioregione costituisce un apporto fondamentale per la comprensione approfondita dei territori e per la loro pianificazione, concependo il progetto di territorio come il risultato di una conoscenza integrata che abbraccia tutte le sue espressioni e valorizza le interrelazioni tra le sue diverse componenti. Guardando alla Bioregione Pontina, il contributo riflette sul ruolo del museo e della pratica culturale come dispositivi in grado di conoscere e valorizzare il patrimonio territoriale creando connessioni e visioni.

Parole chiave: museo, territorio, cultura, reti.

Abstract

The debate on bioregions is an essential contribution to in-depth understanding and planning of territories, envisioning territorial projects as the outcome of integrated knowledge that encompasses all expressions of a region and highlights the interconnections among its diverse components. Focusing on the Pontina bioregion, this contribution reflects on the role of the museum and cultural practices as tools capable of understanding and enhancing territorial heritage by creating connections and new perspectives.

Keywords: museum, territory, culture, network.

1. Il museo fuori di sé

Nel corso dell'ultimo secolo, scopo e valori dei musei sono stati profondamente trasformati, con larghe variazioni tra contesti nazionali e linguistici. In un mondo segnato da migrazioni e cambiamenti demografici e climatici, da diseguaglianze socio-spaziali, da esclusioni di vario genere, il ruolo del museo così come le aspettative del pubblico verso di esso si modificano di continuo cercando di riflettere e rispondere alla complessità dei tempi.

Se, infatti, la definizione di 'museo' può sembrare apparentemente scontata, il dibattito, la letteratura scientifica, le esperienze che intorno al museo si muovono ci indicano confini mutevoli e in continua evoluzione mettendo in evidenza valori differenti e non privi di conflittualità a seconda dei luoghi.

Lo dimostra la querelle nata a Kioto nel 2019 durante la 25^a Conferenza generale di ICOM International Council of Museums in cui non si arrivò a una unanime definizione tra le 269 proposte arrivate sia dai Comitati dell'ICOM che dalle singole istituzioni museali.

È nel 2022 che, in occasione della Conferenza ICOM di Praga, si arriva a una definizione condivisa secondo la quale “Il museo è un’istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che compie ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio culturale, materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano in modo etico e professionale e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l’educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze”.

Una definizione che sembra essere la puntuale rappresentazione di un processo parzialmente in atto, che riflette le più recenti evoluzioni e sperimentazioni in ambito museale. Assistiamo, infatti, a una progressiva apertura del museo oltre i suoi confini fisici, che ne sottolinea il ruolo sociale e politico (Brown e Mairesse 2018; Message 2018; Janes 2019), rimarcando il suo posizionamento critico rispetto alle comunità di riferimento, con uno sguardo storico e decoloniale (Davis 2007), e una profonda riflessione sulle sue funzioni.

Anticipando le tendenze attuali, Giulio Carlo Argan attribuiva al museo, già nei suoi scritti degli anni '40, una centralità all'interno di città e territori. I musei, scriveva Argan, sono capaci di incarnare i valori sociali e di rivestire un ruolo simbolico. Sono considerati spazi educativi privilegiati, luoghi d'incontro tra una dimensione storica e un valore estetico, inteso come spazio in cui esercitare il giudizio, sviluppando una capacità critica che è, dunque, un esercizio di libertà e scelta, un atto politico (Marrocco 2011).

Il museo non è più un luogo per il “ritiro e il collocamento a riposo delle opere d'arte, ma il loro passaggio allo stato laicale, cioè allo stato di bene della comunità: il luogo in cui davanti alle opere non si prende una posizione di estasi ammirativa, ma di critica e di attribuzione di valore” (Trini 1980).

In questo passaggio è possibile riconoscere una pluralità di pratiche museali che esercitano una funzione educativa e civica, territorializzante, soprattutto

quando si situano in periferie urbane e territoriali, agendo come laboratori di sviluppo e innovazione abbracciando differenti urgenze sociali.

Un fare ibrido, un rinnovato rapporto con le comunità che ritroviamo nei musei d'arte contemporanea ma che è tanto più evidente nei piccoli musei, spesso situati in periferie territoriali, e negli ecomusei che, come ricorda Hugues de Varine, sono “an invention. [...] something that is invented by people, by usually several people, to answer local questions” (de Varine 2017).

Considerando questo quadro, indagare il rapporto tra museo e territorio – e pratiche culturali *tout court* – permette di sollevare interrogativi fondamentali sulle modalità attraverso cui le istituzioni culturali possono rispondere ai bisogni e alle specificità di contesti sociali e territoriali, spesso eterogenei e complessi, quando operano come agenzie educative, svolgendo un ruolo di agency a più livelli.

2. La bioregione pontina. La cultura per ricostruire frammenti

Il dibattito sulla bioregione costituisce oggi un apporto essenziale per la comprensione approfondita dei territori e per la loro pianificazione, concependo il progetto di territorio come il risultato di una conoscenza integrata che abbraccia tutte le sue espressioni e valorizza le interrelazioni tra le sue diverse componenti attraverso indagini e sguardi molteplici e plurali (Magnaghi 2014, 2019; Schilleci 2024). Se, dunque, ogni bioregione ha delle sue regole interne, lo sforzo sarà quello “di conoscerle sia per definirle, sia per governarne le possibili trasformazioni” (Budoni et al. 2018). Un progetto di territorio che presuppone di “guardare, e progettare, il territorio con occhi nuovi per giungere a un progetto privo di preconcetti e profondamente legato alle specificità del contesto territoriale di riferimento” (Budoni et al. 2018:11).

A partire da questo quadro concettuale e da una fotografia *in fieri* in cui il museo e le pratiche culturali si fanno interpreti di una “sfida politica ed educativa”, ci caliamo nel contesto della bioregione pontina per porci alcuni interrogativi: attraverso quali modalità il museo può contribuire attivamente alla costruzione di una comunità consapevole e inclusiva e all'attivazione di processi di comprensione e trasformazione territoriale? Attraverso quali

strategie e azioni la pratica culturale può creare relazioni significative con i territori a cui fa riferimento e come può facilitare un dialogo autentico con le comunità locali, promuovendo uno spazio di co-costruzione della conoscenza?

Riflettere su queste domande implica un'analisi profonda del ruolo del museo e della pratica culturale come agenti di trasformazione, capaci di incarnare valori di inclusività e partecipazione e di offrire esperienze e occasioni di riflessione in grado di valorizzare il patrimonio locale attivando azioni di cura e rigenerazione.

Nel tentativo di comprendere se e come i musei e le pratiche culturali contemporanee possono avere un ruolo attivo nella definizione del territorio, nel suo sviluppo, nella sua comprensione ci confrontiamo con alcune esperienze che, pur nella loro diversità di approcci e pur non essendo 'casi di successo', permettono di riflettere sull'arte, sulla cultura e sul museo non come luogo della mummificazione, ma come *luogo delle muse*, dell'ispirazione e della sperimentazione, affermando la loro rilevanza all'interno di un apparato metodologico proprio alla pianificazione territoriale, per promuovere atti di ri-territorializzazione e mettere in moto visioni.

Assistiamo, infatti, a una svolta territoriale del museo e delle progettualità culturali intese sempre più come laboratori attraverso i quali interpretare il territorio, ponendosi come 'presidi di comunità', nel tentativo di valorizzare il contesto in cui si situano attraverso la messa in rete di parti differenti. La dimensione territoriale del museo e delle iniziative artistico-culturali *place based* si articola attraverso processi e progetti di natura collaborativa, sviluppati in sinergia tra istituzioni, enti locali e il mondo scolastico. Tali attività includono programmi educativi e partecipativi che si svolgono sia all'interno delle strutture istituzionali, sia in contesti esterni – nello spazio pubblico – superando i confini tradizionali dei luoghi deputati alla 'produzione culturale'.

L'obiettivo di queste iniziative risiede nell'attivazione di una riflessione critica sul territorio e nella promozione di una partecipazione culturale inclusiva e accessibile a segmenti di pubblico solitamente esclusi dai circuiti culturali. Questo intento si realizza attraverso la costruzione di rapporti di fiducia e di prossimità, e mediante un approccio che oltrepassa i limiti convenzionali, sia sul piano disciplinare che spaziale. I temi trattati all'interno di tali esperienze vanno spesso al di là delle tradizionali categorizzazioni culturali, abbracciando

questioni come la configurazione dello spazio, i rapporti sociali, il paesaggio e i diritti civili, le problematiche ambientali, le migrazioni. In tal modo, viene adottato un approccio relazionale – che connette – con l’obiettivo di sviluppare una consapevolezza diffusa che possa generare un senso di responsabilità collettiva e di cura verso il territorio, inteso come patrimonio comune e spazio di condivisione sociale.

Queste specificità, che ritroviamo diffusamente in molteplici casi esemplari, sono alla base anche della riflessione e delle progettualità su arte, cultura e territorio attivate tra il 2015 e il 2018 da chi scrive¹ con l’Associazione SITI Laboratorio di Immaginazione urbana, insieme a una pluralità di altri attori parte del territorio della bioregione pontina e delle sue zone di transizione, così come definite da Budoni, Martone, Zerunian (2018).

La visione, condivisa da più soggetti, attori, individui² e in cui si sono incontrate progettualità differenti, mette al centro l’arte e la cultura come strumento di trasformazione sociale e territoriale, capace di generare un dialogo e un equilibrio dinamico tra natura e artificio, stimolando progetti collettivi che vedono nell’educazione e nel radicamento territoriale il fulcro delle azioni. Tra queste il progetto “Arte e territorio. Riflessioni intorno al Terzo Paradiso con Michelangelo Pistoletto” ha visto una serie di incontri promossi da SITI, dal MAP Museo Agro Pontino e dall’Associazione Artivazione che ha unito i territori di Priverno, tra i Monti Lepini, e Pontinia, nell’Agro Pontino in una conversazione corale che ha operato su diversi livelli, fortemente situata nel locale ma con relazioni che trascendono il territorio per connettersi con pratiche affini, con lo scopo di cercare alleanze. Attraverso la costruzione di reti ibride, tessendo relazioni e trasgredendo gli usi e le funzioni predefinite, in una continua pratica di reinvenzione e adattamento, viene perseguita – parafrasando Donna Haraway (1991) –

¹ Molte delle riflessioni su arte e territorio calate nel contesto della bioregione pontina nascono nell’ambito di una ricerca dottorale presso il DICEA La Sapienza e sono confluite nel volume Crobe S. (2024), *Arte e territorio. Pratiche artistiche tra margini territoriali e disciplinari*, Milano, Postmedia.

² Tra questi, oltre a SITI di base a Priverno, il MAP Museo Agro Pontino di Pontinia, il MAACK (Museo all’Aperto d’arte Contemporanea Kalenarte) che opera a Casacalenda ma le cui riflessioni nascono a Latina, il Muro, sempre nel capoluogo pontino, l’EtnoMuseo dei Monti Lepini di Roccagorga, le istituzioni scolastiche territoriali, l’associazione Seminario Sogninterra di Maranola, Zerotremitacento Arte Pubblica Relazionale di Frosinone, Artivazione nei Castelli Romani.

una ‘politica d’affinità’, basata sulla partecipazione consapevole e su strategie condivise come strumento di comprensione e azione in risposta alla frammentazione che, si è riscontrato, abita il territorio.

Su diversi livelli, il progetto “Arte e territorio” ha tentato di allargare lo sguardo andando oltre i confini per unificare contesti, attivando una geografia della trasformazione, a partire dalla cultura e dalla creazione di una rete di relazioni tra persone e luoghi.

Da un lato, a Priverno SITI ha avviato un processo educativo radicale con il coinvolgimento delle scuole locali e della comunità usando l’immaginazione e i linguaggi dell’arte contemporanea come metodo di conoscenza e interpretazione critica dell’urbano, ripensando il centro e le centralità a partire dai margini e provando a restituire il fermento di una provincia in movimento. Dall’altro il MAP Museo Agro Pontino ha rappresentato un esempio di come il museo possa evolvere da semplice luogo di esposizione a spazio di riflessione e di intervento in grado di incidere sui processi di comunità, favorendo una riconciliazione tra le pratiche culturali e il contesto locale e rafforzando le identità locali.

Al di là dei singoli eventi, ancor più importante è stata la contagiosità delle azioni che ha portato a nuove progettualità, nuove reti. Intorno alla riflessione su arte, spazio pubblico e comunità, da Siti, Maack e Seminaria Sogninterra nasce nel 2017 il progetto “Fare Spazio” che nell’anno successivo si allargherà nella rete con il coinvolgimento de Il Muro e darà vita al volume *Fare spazio. Latina dalla fondazione alla contemporaneità*³. Una riflessione a più voci sul territorio, sui metodi attraverso cui guardare ad esso, sui fermenti che lo abitano, sulle conflittualità, sull’eredità storica talvolta scomoda e controversa in cui molti paesaggi e architetture sono prodotti del periodo fascista, e sulle zone d’ombra del presente, l’Agro Pontino come terra di migrazioni e sfruttamento⁴.

³ Il volume *Fare Spazio. Latina dalla fondazione alla contemporaneità* è curato da Jamila Campagna, Stefania Crobe, Marianna Fazzi, Gaia Palombo, Massimo Palumbo. È realizzato nell’ambito del progetto omonimo, ideato e curato dai direttori scientifici Stefania Crobe (SITI Laboratorio di immaginazione urbana e umana), Marianna Fazzi (Seminaria Sogninterra), Massimo Palumbo (MAACK Kalenarte) e vincitore, nella seconda edizione promossa da IL MURO, dell’Avviso pubblico della Regione Lazio, Legge Regionale n. 27/2001 “Interventi per la conoscenza, il recupero e la valorizzazione delle città di Fondazione - annualità 2017”.

⁴ Si rimanda alla produzione scientifica di Marco Omizzolo, la cui ricerca si concentra sul tema delle Agromafie e del caporalato nel territorio dell’Agro Pontino.

Tuttavia, se le sperimentazioni culturali menzionate hanno avuto il merito di interagire attivamente con il territorio rivelando un potenziale significativo per la costruzione di relazioni tra nessi inattesi, non sono però scevre da criticità.

Queste azioni hanno interrogato le specificità locali per attivare processi di ri-territorializzazione attraverso la creazione di reti collaborative e promuovendo una maggiore inclusione e un senso di responsabilità collettiva verso il territorio, stimolando una consapevolezza diffusa sul patrimonio locale e sulle questioni ambientali e sociali. Tuttavia, la costruzione di reti ibride e informali, la gestione di progetti condivisi richiedono una costante mediazione tra attori con obiettivi e approcci differenti, e inevitabile è stato lo scontro con l'estemporaneità delle azioni, con le storie di vita individuale di chi le ha promosse, con l'assenza di una sostenibilità nel tempo, con le resistenze locali, legate a visioni tradizionaliste, tanto della produzione culturale quanto delle politiche.

3. Lo sguardo di Giano

Il territorio della bioregione pontina si rivela plurale e molteplice. Come sottolinea Maria Martone, “dalla costa alla pianura, alla collina e alla catena dei Lepini cambia non solo la morfologia del territorio ma cambiano anche le genti, le tradizioni, i nuclei urbani. Agli abitanti di origine colonica, i cui padri furono coinvolti nei lavori della bonifica integrale, si affiancano popolazioni di origini millenarie, alle moderne città di nuova fondazione si contrappongono borghi medievali” (Martone in Budoni *et al.* 2018:92).

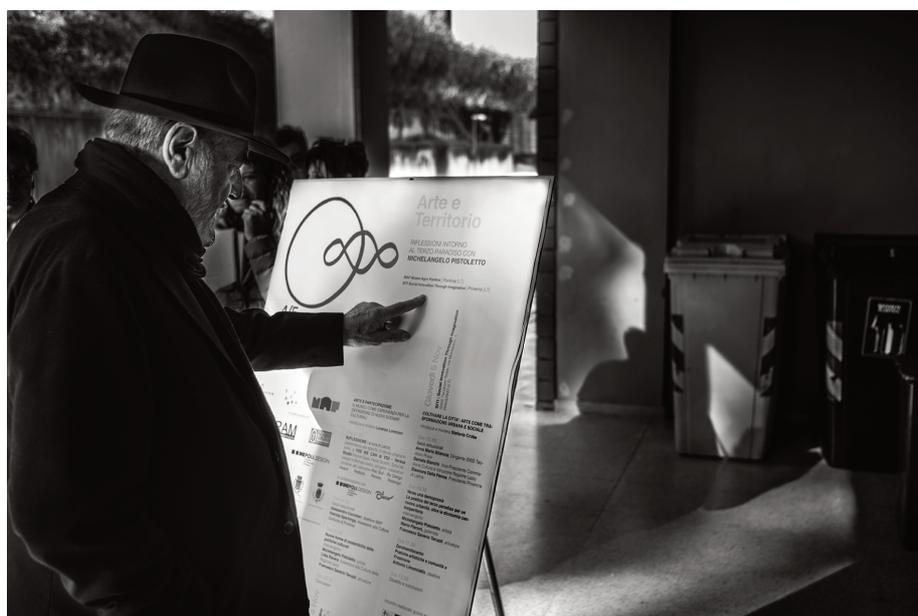
Una complessità che per essere compresa necessita di sguardi e metodi migranti, capaci di muoversi, svelare e connettere. E se l'elemento fondamentale della bioregione – secondo l'approccio territorialista – è costituito da forme di autogoverno, capaci di garantire il riconoscimento collettivo, la co-produzione e la rigenerazione del patrimonio territoriale attraverso azioni di conoscenza situata e cura, allora non si può non prestare attenzione ai fermenti culturali, passati e presenti, e agli enzimi che rilasciano.

Con tutte le loro fragilità le forme di auto-organizzazione culturale sopra menzionate hanno cercato di promuovere pratiche istituenti, a partire dall'arte e dalla cultura, leggendo il patrimonio territoriale con una lente

contemporanea, talvolta anche promiscua e illegittima, sconfinando tra campi separati, ma connettendo territori che si percepiscono lontani, per ricostruirne i legami frammentati ma pure esistenti.

In una prospettiva bioregionalista, la cassetta degli attrezzi della pianificazione dovrà allora essere pronta ad accogliere l'eccedenza di memoria warburghiana della pratica artistica e culturale e corredarsi di uno sguardo capace di migrare, tra il sé e l'altro da sé.

Sarà dunque importante guardare attraverso la trasversalità delle azioni offerte da quelle pratiche e istituzioni che rileggono il reale nella sua vitalità, il patrimonio territoriale nel suo divenire, attraverso i linguaggi dell'arte contemporanea, dell'educazione radicale. Adottare sguardi dinamici, trasversali, interdisciplinari e, perché no, irriverenti. Uno sguardo come quello di Giano bifronte, con un occhio rivolto al passato per comprenderne l'eredità e uno sguardo immaginifico – quello offerto dai linguaggi della contemporaneità – rivolto al futuro che migra verso la prefigurazione di nuovi scenari.



Arte e Territorio. Riflessioni intorno al Terzo Paradiso con Michelangelo Pistoletto, ISS Teodosio Rossi, 5 novembre 2015, Priverno (LT). Foto: Marco Valle.



Fare Spazio (I ed.). Arte e architettura. Pratiche estetiche nello spazio pubblico, Aprile 2017, Latina. Foto: Il Muro

Bibliografia

- Budoni A., Martone M., Zerunian S. (2018). *La Bioregione Pontina: Esperienze, Problemi, Linee Di Ricerca per Scenari Di Futuro*. SdT Edizioni
- Brown K., Mairesse F. (2018), “The Definition of the Museum through Its Social Role.”, Curator: The Museum Journal, 61, 4: 525–39.
- Crobe S. (2021), *Dallo spazio pubblico come museo al museo come spazio pubblico*. In: (a cura di) de Finis G., *Museo: teorie, pratiche, politiche*, pp. 132-137, Roma: Bordeaux
- Crobe S. (2024), *Arte e territorio. Pratiche artistiche tra margini territoriali e disciplinari*. Milano: Post-media books
- Davis P. (2007), *Place Exploration: museums, identity, community*, in Watson, S., (ed.), *Museums and Their Communities*, Routledge, London.
- De Varine, H. (2017), *L'ecomusée singulier et pluriel. Un témoignage sur cinquante ans de museologie communautaire dans le monde*, L'Hamattan, Paris.
- Haraway D. J. (1991), “A Cyborg Manifesto: Science, Technology, and Socialist- Feminism in the Late Twentieth Century”, in *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, Routledge, New York, pp.149-181.

- Janes R. R. e Sandell R., a cura di (2019), *Museum Activism*, Routledge, London and New York.
- Magnaghi A. (2014), *La Regola e Il Progetto. Un Approccio Bioregionalista Alla Pianificazione Territoriale*, Firenze University Press.
- Magnaghi A. (2019). *La Bioregione Urbana Nell'approccio Territorialista. Contesti. Città, Territori, Progetti* (Magnaghi 2001): 26–51. www.fupress.net/index.php/contesti/.
- Marrocco M. (2011), *Il museo negli scritti di Giulio Carlo Argan*, in «Tecla», 3, pp. 168-191.
- Message K. (2018), *The Disobedient Museum: Writing at the Edge*, London and New York: Routledge.
- Schilleci F. (2024), *Per Una Biografia Delle Città e Del Territorio*, SdT edizioni.
- Trini T. (1980), a cura di, Argan. *Intervista sulla fabbrica dell'arte*, Laterza, Bari, p. 124-125.